

LA CITTÀ

Società

I 25 anni del Progetto Strada contro la tossicodipendenza

Quella Via Crucis con gli aghi puliti per gli «invisibili» schiavi della droga

Il mercoledì due operatori girano la città distribuendo siringhe nuove e ritirando le usate. Gli incontri

Il racconto

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

■ «Se una zanzara mi punge, sballa di brutto anche lei». Manuel, la mente annebbiata dall'eroina, mostra la dose che sta per iniettarsi. Ride della sua battuta. Ha poco più di vent'anni. Si apparta in un angolo, tra la vegetazione sulla riva del Garza che scorre quasi limpido, in compagnia di altri invisibili come lui, celati agli sguardi della città. Qualcuno è fatto, altri sono puliti. Per ora, Renato e Virginia aprono gli zaini, distribuiscono pacchetti da cinque siringhe. Spade o chiodi, le chiamano i tossicodipendenti, di un tipo speciale, da insulina, con l'ago sottile per le vene usurate dei consumatori. Manuel è già collassato diverse volte, preso per i capelli con il Narcan, l'anti oppiaceo che annulla l'overdose. Effetto immediato, una botta al contrario. «Avete il Narcan? Bene. Mi raccomando, cercate di essere almeno in due quando vi fate», dice Renato al gruppo.

Come ogni mercoledì pomeriggio Virginia e Renato girano

la città per incontrare gli invisibili. Drogati cronici di strada. Una trentina, in media, tutto l'anno, perché la maledizione del buco non va in vacanza, né si ferma a Pasqua o Natale. Si chiama riduzione del danno, ritirare le siringhe usate, distribuirne di nuove. «Così la gente è contenta e la città non si lamenta, non si rischia l'infezione e il virus va in pensione»: è il testo del volantino affisso nei locali di via Lupi di Toscana 2, nella caserma Randaccio, sede del «Progetto Strada» condotto dalle cooperative Bessimo e Calabrone. Un po' di ironia per alleggerire la tragedia.

Fentanyl. Renato e Virginia sono due degli operatori che gestiscono il servizio. Il mercoledì è il giorno dell'uscita. Hanno in testa la mappa mobile dei luoghi e i visi delle persone da incontrare, dagli adolescenti agli ultrasessantenni. «È una mappa in continuo movimento, perché talvolta i posti vengono chiusi dalle forze dell'ordine, allora i consumatori devono spostarsi in cerca di nuovi luoghi». Si disperdono in città.

Un tempo c'era il Castello, adesso la geografia è variabile. Il Carmine, la stazione e i dintorni, il Garza, il Freccia Rossa, la piazzetta della Camera di

Commercio, via Milano, per dirne alcuni. Renato e Virginia conoscono gli utenti uno per uno. Le loro storie e i loro drammi. Dopo il boom della cocaina negli ultimi anni è tornata prepotente l'eroina. «I prezzi sono sempre più bassi, ma la qualità è peggiore». I morti di overdose sono saliti. «Non abbiamo la sicurezza, perché servono analisi precise, ma il Fentanyl sta facendo danni tremendi». È la nuova droga sintetica, potente e letale. Una dose di eroina a Brescia si trova per meno di venti euro, tagliata con porcherie.

«Il nostro compito prioritario - spiegano Renato e Virginia - è agganciare queste persone, instaurare una relazione, migliorare la loro qualità di vita. Non farli ammalare o morire».

Un lavoro di valenza morale e sanitaria. «Naturalmente cerchiamo anche di capire se e quando c'è la possibilità di un recupero del tossicodipendente». Caso raro a questo stadio di consumo. Progetto Strada incrocia storie di estremo degrado. «I soggetti più fragili sono le donne». Le ragazze si prostituiscono per rimediare la dose, restano incinte e partoriscono neonati in astinenza, con un destino sospeso fra l'abbandono, l'adozione e una vita dall'incerto futuro. «È capitato - racconta Virginia - che siano venute a prendere le siringhe madre e figlia adolescente. Una donna mi ha rivelato di avere fatto lei il primo buco alla figlia: "Così so che roba si iniet-

ta", si è giustificata». Niente giudizi, nessun tribunale morale: «Noi cerchiamo solo di aiutare», dicono gli operatori.

Uno fra i principali centri di spaccio e consumo è l'Ideal Clima di via Milano, un vergognoso pezzo di città dove convivono i delinquenti che vendono la roba e gli invisibili che la mandano in vena.

Ombre. «Ci conoscono, ma stiamo sempre attenti a muoverci qui dentro» dicono gli operatori nel piazzale degradato dell'ex fabbrica. Ombre minacciose si muovono nei capannoni, mentre rumori rivelano la presenza dei drogati che qui vivono e dormono.

All'uscita Renato e Virginia incontrano un padre disperato, che chiede loro del figlio. «Lo abbiamo incontrato», gli dicono il posto: «Non stava bene, gli abbiamo detto di stare attento a bucarsi, però aveva il narcan». Disperazione quotidiana. «Non gli è rimasto più nulla, solo quel figlio malato».

Numerosi tossicodipendenti hanno una storia lunga decenni alle spalle. «Sono quelli che stanno attenti a non iniettarsi roba». Come Dario, che ha superato i sessanta. Nell'ambiente è conosciuto come l'Infermiere per l'abilità nel bucare le vene martoriare altrui. In cambio riceve metà dose. Così, mai un furto, mai la galera. Ha un alloggio e l'aspetto decorosi. Riceve il suo pacchetto di siringhe e se ne va. In cerca di un corpo da bucare. //

La diffusione del Fentanyl e di eroina tagliata male sta mietendo numerose vittime



Emergenza. Lo spaccio e il consumo di droga sono in aumento



Operatori. Virginia e Renato animatori di «Progetto Strada»

Docce, cure, abiti, sorrisi per seicento emarginati

Via Lupi di Toscana

■ I numeri sono impressionanti. In un anno gli operatori di «Progetto Strada» (avviato nel 1994) per la riduzione del danno hanno distribuito oltre 74mila siringhe, ritirandone 56mila usate. Quasi seicento le persone incontrate nelle vie della città oppure nella sede di via Lupi di Toscana 2, all'interno dell'ex caserma Randaccio. L'intervento, finanziato attra-



Sede. In via Lupi di Toscana 2

verso la partecipazione a bandi europei (100mila euro per 18 mesi), è firmato dalle cooperative Calabrone e Bessimo. Autonoma, ma collegata, è la proposta «So-stare?», nata nel 2009, ospitata in via Orzinuovi 108, nelle casette dell'ex villaggio nomadi.

Sette gli operatori delle due cooperative impegnati nelle due iniziative. «Progetto Strada», alla Randaccio, è aperto il lunedì (13.30-17), martedì (idem), giovedì (9-12.30) e venerdì (13.30-17). Il pomeriggio del mercoledì è dedicato all'uscita in città per distribuire le siringhe. Il lunedì dalle 14.30 alle 16.30 e il giovedì dalle 10 alle 12 è presente un'infermiera; sempre il giovedì matti-

na c'è la possibilità di fare la doccia e di trovare abiti usati decorosi nel guardaroba, alimentato da tante persone che collaborano con il servizio.

Colloqui, distribuzione di materiale sanitario, supporto informativo, invio ai servizi sociali e sanitari, visite in ospedale, accoglienza, medicazioni, test Hiv sono alcune delle prestazioni erogate in via Lupi di Toscana. Un punto di riferimento per le centinaia di persone tossicodipendenti (spesso anche con problemi psichiatrici e di alcolismo) che sopravvivono per lo più in strada, in alloggi di fortuna, in edifici degradati. Che campano di carità, espedienti, furti, assistenza sociale. //



Usate. Il contenitore con le siringhe consegnate. Vengono smaltite da A2A

LA CITTÀ

LA STORIA

Nella sede di Progetto Strada si incrociano tante biografie
**UNA VITA DI FURTI
E 19 ANNI DI CARCERE**

Enrico Mirani · e.mirani@gornaledibrescia.it

Giovanni (nome di fantasia) ha 51 anni, 19 trascorsi in carcere a più riprese. «Condanne per furto. Mi servivano i soldi per comperare la droga. Autoradio, soprattutto». È uscito da poco e stamattina, come tutti i giovedì, è venuto nella sede di Progetto Strada. La doccia, il lavaggio dei vestiti, il taglio dei capelli, una maglietta nuova. Sbarbato e ripulito sembra un figurino. «Adesso ci sto attento con la roba e non voglio più finire in galera. Ad una certa età si impara a non fare stupidate, a pensare di più alla salute». Anche se la sua vita è fatta di espedienti quotidiani.

In via Lupi di Toscana numero 2 approda un mondo di emarginati. Seicento persone, che ruotano. Il clou è la mattina del giovedì, giorno delle docce, di apertura del guardaroba e di presenza dell'infermiera. Ai tossicodipendenti da qualche tempo si sono aggiunti i trans di strada. «Abbiamo pensato di offrire loro un luogo dove parlare, incontrarsi, fare amicizia» spiega Ivan, volontario che aiuta Renato e Virginia. «I rapporti fra i trans di solito sono pessimi. Sa, la concorrenza... La nostra idea funziona. Il mercoledì mattina c'è il ritrovo abituale: "Colazione da Tiffany" l'abbiamo chiamato». Ivan, decenni di esperienza nella vendita di vestiti usati a Luna Strass, Kasba e Campo di fragole, è uno dei primi fricchettoni bresciani. Si occupa del guardaroba ed è una bomba di simpatia, leggerezza e buonumore a Progetto Strada. È arrivato subito, alla sua apertura 25 anni fa. Nei suoi lunghi viaggi in India ha imparato un po' di hindi, che gli permette di dialogare con gli utenti di quel Paese.

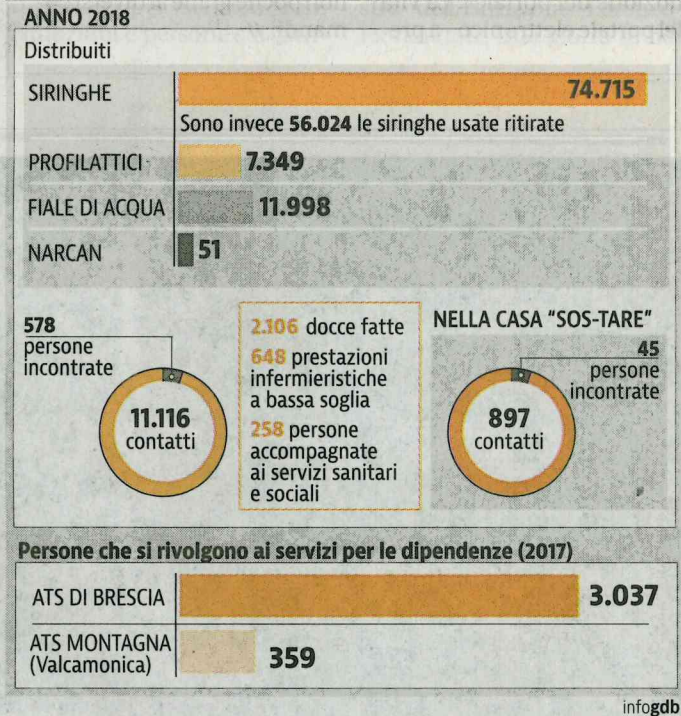
Qui non ci sono barriere, di nessun genere. Una sessantina, in media, le persone che ogni giorno frequentano



Randaccio. Si può anche giocare a calciobalilla

Progetto Strada. Gli operatori distribuiscono siringhe nuove, massimo 5 a testa, che diventano 10 o 15 se ricevono in cambio quelle usate. E poi narcari, acqua distillata, stagnola, profilattici, abiti, biancheria. Ma soprattutto attenzione e cura. Il servizio di infermeria è prezioso. «Queste persone hanno tutte problemi di salute, ma pensiamo anche alla prevenzione», spiega Renato. «Senza contare piccole ferite, contusioni, lacerazioni che si possono procurare vivendo in strada, magari nelle risse oppure iniettandosi la roba fuori vena. Se possibile cerchiamo di gestire qui il problema, evitando il pronto soccorso dove potrebbero disturbare ed essere malvisti dagli altri». In un angolo del locale ci sono le foto dei morti per Hiv e overdose. «Quanti amici - dice Ivan - e stanno aumentando».

IL PROGETTO STRADA A BRESCIA



La casetta gialla dove «Sostare» cercando la salvezza

L'esperienza

In via Orzinuovi ospita una decina di persone lontane dallo spaccio e dal consumo

■ C'è chi prepara il pranzo, chi si lava i vestiti, chi aggiusta la bicicletta, chi semplicemente bighellona. Lontani dalla strada, isolati per qualche ora sia dal punto vista fisico che mentale dai luoghi del consumo e dello spaccio. Sono gli utenti di «So-stare?», il servizio semiresidenziale legato al Progetto Strada. Uno spazio tregua, il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle 9.30 alle 15. «Qui cerchiamo di rendere le persone un po' più autonome, in un ambiente certamente più familiare di quello che solitamente frequentano» spiega Michele, l'operatore

che con Virginia cura l'attività. Sette-otto, massimo dieci tossicodipendenti che vivono nella terra di mezzo, fra lo sballo cronico e la possibilità di provare il recupero in una comunità. Una casetta gialla, messa a disposizione dal Comune di Brescia, in via Orzinuovi 108: l'ex campo nomadi (mai usato) dopo l'Orto mercato, prima del ponte sul Mella.

Il nome, con il quel punto interrogativo, ha una doppia valenza. Un luogo ospitale che mette alla prova (residuo) senso di responsabilità di chi vi accede. «Il nostro maggiore interlocutore è Progetto Strada - dice Michele - ma arrivano anche persone segnalate dai vari Sert, i servizi per la tossicodipendenza». La sosta media è di 3/4 mesi. «La prima cosa è stabili-

re buone relazioni fra gli ospiti, non è facile visto i soggetti». Per ognuno viene studiato un percorso che possa portare ad una maggiore consapevolezza. «Li indirizziamo ai servizi sociali oppure alle comunità di recupero. Ci prendiamo cura anche dei loro problemi burocratici, siamo una sorta di segretariato sociale». In particolare per gli stranieri.

«So-stare» accoglie tossici attivi oppure che stanno cercando di smettere. «L'importante è che quando sono qui siano puliti» specifica Michele, che lavora al progetto dal 2006. Negli anni ha visto cambiare il pianeta droga. L'età dei consumatori si è abbassata, il ritorno dell'eroina e la diffusione del Fentanyl mietono tante vittime: «Solo negli ultimi due mesi sono morti di overdose due ragazzi che abbiamo conosciuto». Psicofarmaci e alcol stanno diventando una miscela sempre più diffusa e micidiale.

«Qui sto bene», commenta un ospite. «Fin troppo, ci si sente protetti. Io vorrei fare il salto e smettere, ma non so decidermi». Michele lo guarda: «Dipende solo da te». // MIR.



Casetta. Lo spazio tregua in via Orzinuovi. È aperto quattro giorni alla settimana